Le dichiarazioni di Couve de Murville dopo la mancata svalutazione

La Francia rinuncia per il '69 alle prove «H» nel Pacifico

Il primo ministro ha confermato in pieno la linea di compressione dei salari e del potere di acquisto delle masse lavoratrici mentre è stato blando verso gli speculatori - Avvicinamento di De Gaulle agli USA

Dal nostro corrispondente

PARIGI 26

La Francia non effettuerà nel 1969 per ragioni di economia gli annunciati esperimenti nucleari nel Pacifico ed è costretta a dare un colpo di freno di enorme portata politica all'ambizioso programma militare sul quale De Gaulle aveva da dieci anni fondato gran parte della sua diplomazia.

Se questa è la misura più spettacolare tra le tante annunciate oggi alla Camera da Couve de Murville, le altre che riguardano essenzialmente la società francese come somma di milioni di famiglie di salariati, di artigiani, di piccoli commercianti, sono di una pesantezza senza precedenti: il primo ministro ha in pratica confermato il blocco dei salari, le agevolazioni alle esportazioni e la tassazione delle importazioni (svalutazione mascherata del franco), l'abolizione della tassa del 5% sui salari pagata dagli imprenditori e la sua sostituzione con un aumento di pari volume della imposta generale sull'entrata che pagano tutti i cittadini, la falcidia di un miliardo e 150 milioni di franchi (non a 110 miliardi di lire) degli investimenti nelle imprese nazionalizzate e l'aumento delle tariffe dell'elettricità e del gas, il controllo (teorico) dei prezzi, il rigoroso controllo dei cambi.

Queste all'ingrosso sono le misure di austerità destinate — nei piani del governo — a riequilibrare il bilancio e difendere il franco senza frenare l'indispensabile espansione economica. Il dettaglio di queste misure è contenuto in un progetto di legge che la Camera dovrà discutere a partire da domani con procedura d'urgenza.

Couve de Murville — c'era da attenderselo — senza insistere troppo sugli speculatori per i quali ha avuto espressioni di moderata critica, non ha lesinato invece le parole grosse quando ha affrontato il problema della riduzione del deficit finanziario. « Bisogna essere spietati — ha detto — occorre uno sforzo immenso di disciplina nazionale » e il ricorso « a misure draconiane ».

Il primo ministro ha esordito sulla crisi del franco e del sistema monetario internazionale. Mai egli ha affermato con un evidente punta polemica all'indirizzo di Strauss la Francia ha detto e fatto capire ai suoi alleati che avrebbe svalutato. E perché non ha svalutato? Secondo Couve i due miliardi di dollari offerti in prestito dai « dieci » aggiunti al miliardo circa di dollari che la Francia preleverà dal fondo monetario internazionale, aggiunti ancora al prelievo effettuato a luglio non utilizzato (un miliardo e trecento milioni di dollari) e alle riserve rimaste dopo la « grande evasione » di capitali hanno permesso al governo nel quadro di una « crisi ma fondamentalmente sana » di prendere in considerazione una soluzione diversa dalla svalutazione.

Il governo si rende conto che la decisione del generale di non svalutare « ha immense conseguenze » e che da sola « non servirebbe a niente ». Il governo quindi ha deciso una serie di provvedimenti miranti a tre obiettivi: primo, assicurare la protezione della moneta; secondo, ristabilire lo equilibrio finanziario; terzo, proseguire l'espansione economica.

Ed ecco nel dettaglio le misure. Per proteggere il franco è stato istituito come è noto un severissimo controllo dei cambi. Usciranno dalla Francia soltanto quei capitali che possono essere utili alla economia nazionale; quanto ai francesi essi debbono rinunciare per il 1969 « ad andare in vacanza all'estero » (il che si farà sentire sulla bilancia di quei paesi come l'Italia, che traggono dal turismo il massimo delle loro valute straniere). Ma questo non basta per riequilibrare la bilancia dei pagamenti esteri. La Francia deve abbassare a tutti i costi i prezzi di produzione dell'industria e rendere competitive le merci francesi sui mercati internazionali. Viene quindi abolita con decreto legge la tassa sui salari che gli industriali facevano gravare sui prezzi di costo. A compensare lo Stato per questa ingente perdita si provvede parallelamente ad aumentare la « tassa sul valore aggiunto » (corrispondente alla imposta generale sull'entrata) il che significa aumento dei prezzi al minuto, quindi compressione dei consumi, diminuzione del potere d'acquisto dei salari.

« Noi non pensiamo — ha detto a questo punto Couve de Murville con una straordinaria facilità — che queste misure intaccheranno il potere d'acquisto dei salari. I problemi che si porranno a questo riguardo verranno esaminati come previsto. Ma va da sé che non vi saranno facilitazioni per i salari perché il tempo di queste facilitazioni è passato ». Quindi nessun dubbio. Il governo non intende istituire nessuna scala mobile dei salari e operando apertamente una politica che finirà per aumentare i prezzi respinge fin d'ora il principio degli aggiustamenti salariali.

Affrontando il capitolo delle finanze interne Couve de Murville ha ribadito quanto De Gaulle aveva annunciato domenica sera: il deficit del bilancio per il 1969 sarà ridotto da undici miliardi e mezzo a sei miliardi e 351 milioni di franchi con un taglio di più di cinque miliardi (650 miliardi di lire). Come verranno operate queste economie « spietate »? In verità poco si sa ancora a questo riguardo. Due miliardi e mezzo di economie erano già state annunciate da Couve de Murville alla Camera la notte della precipitosa riunione dei dieci a Bonn. Oggi il primo ministro non è andato al di là della conferma di quella misura e non ne ha fornito il dettaglio. A questi misteriosi due miliardi e mezzo egli ha aggiunto altri due miliardi e ottocento milioni di risparmi sugli investimenti nelle imprese nazionalizzate (millecento cinquanta milioni) sul funzionamento delle amministrazioni statali (cinquecento milioni) sulle sovvenzioni per le infrastrutture (centocinquanta milioni) sulle spese militari (quattrocento milioni) con il parallelo aumento delle tariffe dell'elettricità e del gas ad uso industriale (quattro e ottanta per cento) e dei trasporti delle merci (sei per cento).

L'economia di 400 milioni (45 miliardi di lire) sulle spese militari costringe il governo come abbiamo detto allo inizio a rinunciare agli esperimenti nucleari nel Pacifico per il 1969. Si ricorderà che la Francia aveva fatto esplodere quest'anno le sue due prime bombe all'idrogeno e che per rendere operativa la bomba H francese avrebbe dovuto realizzare un intenso programma di esperimenti di qui al 1970. L'alt alle « ambizioni momentanee » imposto dalla crisi economica e finanziaria colpisce quindi uno dei cardini della politica di autonomia e di indipendenza militare della Francia e lascia prevedere — come del resto il ricorso agli aiuti per sostenere il franco vacillante — una profonda svolta nella diplomazia gollista. Il riavvicinamento all'America già disegnato dopo la crisi di maggio, accentuatosi con i fatti di Cecoslovacchia e durante la burrasca monetaria di novembre, rischia quindi di concretarsi più presto del previsto e di ricondurre poco a poco la Francia nel seno della NATO.

Al socialista Defferre che rinfacciava a Couve de Murville la politica fallimentare della V Repubblica e chiedeva l'istituzione di una commissione d'inchiesta parlamentare sulle speculazioni monetarie il Primo ministro non ha saputo rispondere e questo silenzio è stato in definitiva l'ammissione di una precisa scelta di classe fatta da De Gaulle per ricuperare la fiducia del grande capitale e della grande borghesia a spese dei lavoratori: la scelta dell'austerità a senso unico, del giro di vite che comprime il tenore di vita di milioni di francesi a difesa degli interessi della classe dominante. Il gollismo « sociale », questa finzione nutrita dal paternalismo del Generale e dai suoi sostenitori « di sinistra », è quindi cancellato per sempre.

Augusto Pancaldi

rassegna internazionale

« Incidente » sdrucciolevole

L'« incidente » monetario sta diventando estremamente sdrucciolevole. Il primo ministro francese Couve de Murville ha annunciato ieri alla Assemblea nazionale che tra le misure previste per far fronte alle « difficoltà » del franco vi è la rinuncia ai programmi atomici relativi al 1969. Dicono che si tratta di una misura « tecnica ». Ma le sue conseguenze politiche sono enormi. Essa significa che tutta la politica di De Gaulle è colpita al cuore e che d'ora in poi la stessa « azione » internazionale della Francia dovrà essere rivista alla luce della nuova realtà. La pausa di un anno — ammesso che si debba trattare davvero di un anno — nei programmi atomici di un paese come la Francia può infatti comportare la rinuncia definitiva allo ambizioso progetto di messa a punto di una *force de frappe* nazionale e autonoma. La Francia in definitiva rischia di fare da questo punto di vista la stessa fine della Gran Bretagna la cui forza nucleare si è praticamente dissolta. De Gaulle, come si ricorderà, ha attribuito le « difficoltà » attuali del franco al grande sciopero di maggio. Ebbene se quella lotta ha avuto come effetto il drastico ridimensionamento delle spese relative alla *force de frappe* oggi, e in prospettiva la rinuncia a tutto il programma atomico gollista ciò dimostra nel modo più clamoroso che la classe operaia e suoi alleati possono, con la loro lotta mettere in crisi il sistema.

Ma le misure annunciate ieri da Couve de Murville lasciano intravedere che lo « incidente » monetario produrrà effetti molto ampi anche sul terreno della revisione delle alleanze in Europa occidentale. Una lotta sorda e senza quartiere si apre adesso tra la Francia, la Germania di Bonn e la Gran Bretagna per la egemonia sulla parte occidentale del vecchio continente. E non è detto che il risultato di questa lotta non debba portare a schieramenti diversi da quelli ormai tradizionali. Resisterà, ad esempio, il trattato tra Parigi e Bonn? E resisterà il giuoco inglese diretto a far leva sulla Germania occidentale per isolare la Francia? Ieri alla Camera dei Comuni Wilson si è difeso malamente dall'accusa di aver tentato di ricattare la Germania di Bonn minacciando in caso di mancata rivalutazione del marco di ritirare le truppe inglesi dalla Germania sottraendo quindi la Gran Bretagna dalla associazione tripartita (Francia, Stati Uniti, Inghilterra) che garantisce, in certo senso, la Repubblica federale e che in realtà ancora la politica delle potenze occidentali alla posizione di Bonn. Dal modo come è andato il dibattito ai Comuni è agevole comprendere che effettivamente Wilson ha tentato senza successo di giuocare la carta del ricatto. Lo ha fatto di sua iniziativa? Lo ha fatto d'accordo con la Francia? Lo ha fatto con lo incoraggiamento tacito degli Stati Uniti? Si tratta di interrogativi legittimi e che in ogni caso rivelano la portata della crisi politica di cui lo « incidente » monetario è causa ed effetto al tempo stesso. E non è ancora tutto. Da questo quadro manca infatti un elemento di grande importanza: come si stanno muovendo e come si muoveranno gli Stati Uniti in questo generale rimescolio delle carte? I dirigenti americani attuali e quelli futuri parlano il meno possibile in questa fase. Ma non credo si debba attendere molto per vedere più chiaro. Intanto i progetti recenti relativi alla organizzazione nell'ambito della Nato di una sorta di alleanza regionale europea che faccia perno sull'Italia, la Gran Bretagna e la Germania di Bonn sembrano diventati meno attuali di quanto lo fossero soltanto una settimana fa. Non pare che gli americani siano del tutto estranei alla vicenda, non fosse altro perché nel momento in cui c'è la prospettiva di recuperare la Francia non è poi molto prudente puntare sulla Germania di Bonn. Vedremo ad ogni modo come si svilupperanno le cose. Quel che è certo fin d'ora è che il sistema atlantico sta attraversando una crisi di una serietà senza precedenti.

a. j.

OCCUPATA A HELSINKI LA «CASA DELLO STUDENTE»

HELSINKI — Circa 300 studenti continuano ad occupare la « Casa dello Studente » di Helsinki della quale si sono impadroniti ieri sera 1500 dimostranti che manifestavano contro il sistema universitario sostenendo che l'amministrazione della Università e la sua stessa organizzazione non sono democratiche. Gli studenti intendono restare nell'edificio fino a che cominceranno le celebrazioni per il centenario del corpo studentesco cui dovrebbero partecipare il presidente finlandese Urho Kekkonen ed altre personalità. Gli studenti decideranno se queste celebrazioni dovranno avvenire o meno.

Un articolo della « Pravda » sulla crisi valutaria

IL MARCO VUOL DETTARE LEGGE AGLI «ALLEATI»

Il giornale sovietico indica il chiaro nesso fra la politica revanscista di Bonn e l'offensiva del marco

Dalla nostra redazione

MOSCA 26

La crisi valutaria nei paesi capitalistici continua ad essere al centro dei commenti della stampa sovietica che vi vede — come se ne legge sulla « Pravda » di oggi due economisti M. Liborski e G. Socolnikov — « la prova della debolezza economica del MEC ». I due esperti della « Pravda » analizzano in particolare la « guerra » fra il franco francese ed il marco tedesco. Mentre la moneta francese è andata via via indebolendosi (ed i banchieri di Parigi hanno da tempo iniziato a tesaurizzare marchi tedeschi) a Bonn si respira l'aria della vittoria: oro e valuta preziosa entrano nel paese che ha una delle monete più stabili del mercato mondiale.

La « Pravda » nota pure che allo scopo di incrementare le esportazioni Bonn ha sempre cercato di mantenere il marco ad un livello inferiore rispetto alla sua reale capacità di acquisto. L'obiettivo politico della Germania occidentale è chiaro: i monopoli tedeschi basandosi sulla loro potenza economica vogliono dettare la loro volontà ai partners e imporre la loro politica. C'è cioè un chiaro nesso fra la politica revanscista di Bonn e l'offensiva del marco: sfruttando la crisi valutaria la Germania occidentale vuole imporre la sua leadership agli alleati europei.

La « Pravda » pubblica anche un articolo teorico di S. Kaltacian nel quale vengono duramente criticate le deviazioni di « sinistra » e di « destra » sulla questione nazionale. Nei riguardi dei « sinistri » vengono ripetute le note critiche rivolte ai cinesi (il maoismo si dice ha assunto posizioni sempre più nazionaliste e sciovinistiche) mentre dell'« opportunismo di destra » viene detto che esso « sotto la maschera del socialismo nazionale non propone in realtà che il vecchio socialismo democratico borghese ». La critica di Kaltacian è diretta in particolare contro la parola d'ordine della « unità nazionale » che nega il principio classista — afferma l'autore — e che quando faceva parte del programma antisocialista delle forze di destra in Cecoslovacchia ha ricevuto le lodi del nemico di classe. In Cecoslovacchia infatti secondo Kaltacian « le forze antisocialiste hanno adoperato il veleno del nazionalismo allo scopo di restaurare il capitalismo ».

a. g.

Dal movimento di resistenza

Liberati i due terzi della Guinea portoghese

STOCCOLMA 26

Il movimento di resistenza della Guinea portoghese ha già liberato due terzi del territorio del paese e costretto i portoghesi ad asserragliarsi in campi trincerati e in qualche centro urbano: lo ha dichiarato ieri a Stoccolma Amilcar Cabral presidente del Partito africano per l'indipendenza della Guinea e di Capo Verde (PAIGC).

Cabral è giunto nella capitale svedese su invito del partito socialista democratico svedese.

Nel corso della conferenza stampa ha dichiarato che obiettivo della resistenza nella Guinea portoghese è la liberazione totale del paese. L'obiettivo sarà realizzato — ha aggiunto — per mezzo di trattative con i portoghesi se le tendenze realistiche finiranno col trionfare fra i nuovi dirigenti di Lisbona o buttando a mare gli ultimi colonialisti.

Cabral ha concluso denunciando ancora una volta il genocidio perpetrato in Guinea dalle forze armate portoghesi che bombardano con napalm e con proiettili al fosforo i civili e affermando che i paesi della NATO — particolarmente gli Stati Uniti e la Germania federale — aiutano militarmente i portoghesi.

Contro la presenza della polizia nell'ateneo

In sciopero a Madrid gli studenti universitari

MADRID 26

Gli universitari della facoltà di scienze economiche di Madrid sono di nuovo in sciopero contro la presenza della polizia fin nella città universitaria. Ieri sera gli studenti riuniti in assemblea nella facoltà hanno deciso di continuare l'azione. Con loro sono i professori che ieri hanno approvato una risoluzione di protesta contro la presenza della forza pubblica nel l'ateneo. Gli universitari delle facoltà di architettura, veterinaria e medicina hanno iniziato anch'essi uno sciopero di protesta.

La reazione della polizia franchista è per ora limitata al tentativo di spezzare l'azione con arresti di professori e di dirigenti studenteschi. Sei professori sono stati arrestati ieri nel corso di una irruzione in un collegio religioso che la polizia ha compiuto per interrompere una riunione cui partecipavano un centinaio di docenti. Il giudice del tribunale per l'ordine pubblico ha ordinato l'arresto di alcuni dirigenti studenteschi che avevano organizzato alcuni giorni fa un assemblea.

Egitto

Scontri con feriti ad Alessandria

ALESSANDRIA 26

Il governo della RAU ha costituito una speciale commissione comprendente numerosi ministri per svolgere sul posto un'inchiesta sulle manifestazioni studentesche avvenute ieri ad Alessandria.

Il governatore della città Ahmed Kamel ha dichiarato che la situazione ad Alessandria è oggi normale e che gli studenti d'ingegneria hanno posto termine all'occupazione.

Le dimostrazioni susseguitesi per buona parte della giornata sono terminate al tramonto durante un violento temporale quando la polizia ha disperso circa 5.000 manifestanti che avevano dato alle fiamme diversi autobus e divelto segnali stradali.

Secondo alcune informazioni sette persone sono rimaste ferite (tutte gravemente) nelle vicinanze della stazione ferroviaria di Alessandria dove la manifestazione degli studenti universitari e liceali è stata particolarmente violenta. Molti veicoli e vetrine sono stati frantumati, diverse porte sono state abbattute. Cinque « night clubs » sul lungomare di Alessandria sono stati devastati. La polizia ha arrestato un numero imprecisato di dimostranti.

Rivelato oggi ai Comuni

WILSON «RICATTÒ» BONN: rivalutate il marco o ritiriamo le truppe

Il governo smentisce ma i fatti confermati o meno sembrano corrispondere esattamente ai risentimenti della Gran Bretagna nei confronti del concorrente tedesco

Dal nostro corrispondente

LONDRA 26

La polemica sul « tentativo di ricatto » britannico nei confronti della Germania di Bonn ha investito e sta scuotendo gli ambienti ufficiali e l'opinione pubblica inglesi. Malgrado le ripetute smentite e i tentativi di minimizzare l'accaduto il governo non riesce a nascondere il proprio imbarazzo per un'altra controversia scoppiata proprio nel momento in cui la demagogica impudenza dei conservatori accusa i laburisti d'incapacità amministrativa e cerca di addossare loro tutti i guai finanziari ed economici che il paese più che mai lamenta nel riacutizzarsi della crisi monetaria internazionale.

Nella recente riunione dei dieci ministri delle finanze la Gran Bretagna si era fatta interprete presso il governo di Bonn dell'esigenza di rivalutare il marco. Secondo gli esperti finanziari inglesi questa sarebbe stata la soluzione migliore per porre riparo alle difficoltà finanziarie della Francia e dell'Inghilterra. Ma non si era trattato solo di un consiglio dettato da ragioni tecniche. Dietro c'era il tentativo di ridurre il crescente pericolo della concorrenzialità tedesca sui mercati mondiali mediante una forte pressione diplomatica applicata al momento giusto. Il governo inglese faceva intendere che nel caso di una resistenza del governo federale ai suoi desiderata non avrebbe esitato a prospettare il ritiro dei contingenti di truppe britanniche (la cosiddetta armata del Reno). Questo pare sia stato il succo della comunicazione che Wilson in persona somministrava a un attonito ambasciatore tedesco Herbert Blankenhorn strappato dal sonno e convocato d'urgenza al n. 10 di « Downing Street » alle due del mattino di mercoledì scorso.

Oggi « Whitehall » si è trincerata dietro il silenzio assoluto ma non c'è dubbio che la mossa wilsoniana ha avuto luogo e che si è trattato di una manovra sbagliata. Se non altro ha avuto l'effetto di irrigidire ancor più l'atteggiamento tedesco. Wilson è stato costretto dalla tempesta diplomatica che si è scatenata sulla sua testa a offrire nel pomeriggio ai Comuni una spiegazione che non ha convinto nessuno. I fatti confermati o meno corrispondono esattamente al pensiero (e ai risentimenti) della Gran Bretagna nei confronti di Bonn: il vantaggio preventivo di una valuta come il marco tenuta volutamente bassa e quindi non esposta ai movimenti speculativi che colpiscono la sterlina, « l'ingiusto » vantaggio commerciale nei confronti delle esportazioni inglesi, la vecchia questione degli indennizzi tedeschi per le spese di mantenimento dell'armata del Reno che costa preziose divise estere all'erario britannico.

Nelle nuove circostanze critiche per la sterlina l'antica rivalità fra i due paesi è tornata ad emergere e ha avvelenato ancor più un'atmosfera di costante disagio da parte inglese di fronte al sorgere dell'astro industriale e commerciale della Germania occidentale. Le paure inglesi sono reali nell'accentuato clima di spietata concorrenza capitalistica: le esportazioni britanniche stentano ad aumentare, quelle tedesche godono di un ininterrotto successo. Pare che durante l'ultimo incontro a Bonn i nervi abbiano tradito anche il cancelliere dello scacchiere Jenkins il cui comportamento è stato definito « arrogante » dai rappresentanti tedeschi.

La condizione attuale dell'Inghilterra è stata così riassunta da un commentatore: « All'interno della comunità monetaria internazionale ci troviamo con i volti in tutti i [illegible] che non abbiamo la minima possibilità di influenzare, indebitati come siamo fino al collo. È come se avessimo preso a prestito una sterlina per ciascuno di tutti gli abitanti della terra ».

Antonio Bronda

DALLA 1ª

Rumor

ta De Martino. E infine la vecchia maggioranza già colpita dalla sortita di Moro e ricucita solo formalmente col compromesso finale del C.N. tradisce nuovi sintomi di disgregazione. Si è saputo ad esempio che il pateracchio combinato domenica dalle correnti del « cartello » di Rumor non prevedeva che fosse il segretario dc il futuro presidente del Consiglio. Non a caso in questi ultimi giorni è circolato con insistenza anche il nome di Colombo. Fino all'ultimo « autorevolissimi » consiglieri dorotei hanno cercato di convincere Rumor a non accettare l'incarico ritenendolo « avventuroso ». Rumor sottoposto ad altre non meno autorevoli pressioni ha cambiato due o tre volte la sua opinione. Ieri mattina si è recato in forma privata al Quirinale, poi ha voluto attendere l'esito del dibattito nella direzione socialista (di cui riferiamo ampiamente a parte). E infine si è deciso per un « sì » che è accompagnato non solo dalla riserva di rito ma da dubbi, cautele e preoccupazioni davvero pesanti.

Vietnam

uccidere tutti i vietcong e i nord vietnamiti accerchiati ». Settemila uomini, aerei B 52 e tattici, artiglierie, elicotteri armati lanciati contro una zona di soli 16 chilometri quadrati non sono tuttavia riusciti ancora a portare a termine la loro missione di distruzione e di morte. Oggi anzi le forze « accerchiate » del FNL hanno bersagliato le forze nemiche con un violentissimo fuoco di mortai e di mitragliatrici.

Viene così dimostrato che nemmeno l'attuale strategia della « pacificazione accelerata » attuata dagli americani nel tentativo di guadagnare posizioni di forza da far valere nelle trattative di Parigi è destinata ad avere successo.

A Saigon oggi una esplosione si è verificata nei locali dell'Associazione Vietnam America situata a soli trecento metri dall'ambasciata USA. È il terzo « incidente » del genere avvenuto in tre giorni presso l'ambasciata americana.

Unità del FNL hanno attaccato vari posti fortificati nemici nel Delta del Mekong e sugli altipiani.

Un'altra esplosione ha devastato gli uffici dell'amministrazione collaborazionista di Cholon.

« Fonti informate » hanno intanto reso noto che il presidente fantoccio Van Thieu ha ricevuto stasera l'ambasciatore americano Ellsworth Bunker per comunicargli che il suo governo manderà prossimamente una delegazione a Parigi (che sarebbe stata anzi già preceduta nella capitale francese da un funzionario incaricato dei preparativi concreti per l'arrivo della delegazione). Un annuncio ufficiale è atteso entro un giorno o due ma gli ambienti americani affermano di considerare la cosa con cautela *« visti i voltafaccia di Saigon »* degli ultimi tempi su questa questione.

• • •

PARIGI 26

Il portavoce della delegazione della RDV a Parigi Nguyen Thanh Le ha dichiarato oggi che il governo di Hanoi ha protestato energicamente contro gli attacchi aerei e navali lanciati dagli americani contro il Nord Vietnam. Gli americani egli ha detto hanno con queste azioni violato l'impegno a sospendere ogni azione di guerra contro il Nord. La protesta è stata presentata direttamente alla delegazione americana a Parigi.

Editori Riuniti

Il punto

Giap
GUERRA DI POPOLO
Il vincitore di Dien Bien Phu spiega le ragioni dei grandi successi della resistenza vietnamita L. 250

Ho Chi Minh
LO SPIRITO DEL VIETNAM
Un insegnamento di umanità e di acume politico il rapporto dirigenti popolo nel metodo del rivoluzionario vietnamita L. 400

Longo-Berlinguer
L'UNITA' DEL MOVIMENTO OPERAIO
La posizione dei comunisti italiani per la creazione di un nuovo tipo di unità nel movimento operaio internazionale L. 300

Ho Chi Minh
SOCIALISMO E NAZIONE
Gli scritti politici (1922 1967) di una delle più forti personalità del nostro tempo L. 450

Amendola
LA CLASSE OPERAIA ITALIANA
Una polemica risposta al interrogativo la classe operaia italiana è sostanzialmente mutata? L. 500

Giap
LA VITTORIA DEL VIETCONG
La storia dell'aggressione americana nel Vietnam e i motivi del suo fallimento L. 400

Dubcek
IL NUOVO CORSO IN CECOSLOVACCHIA
Problemi e prospettive dei comunisti cecoslovacchi nella nuova fase della rivoluzione socialista L. 350

Chiarante
LA RIVOLTA DEGLI STUDENTI
Le radici di un movimento che ha sconvolto le tranquille abitudini degli atenei italiani L. 150

Goldstucker
LIBERTA' E SOCIALISMO
L'autonomia della cultura, il rapporto democrazia socialismo, la questione nazionale, i giovani nella analisi dell'uomo di punta del rinnovamento cecoslovacco L. 150

Lettres francaises
STUDENTI DI FRANCIA
Le infuocate giornate di maggio a Parigi e a Nanterre nella analisi di studenti professori uomini di cultura francesi L. 500

MANIFESTI DELLA RIVOLTA DI MAGGIO
I manifesti della rivolta studentesca e operaia francese apparsi sui muri di Parigi e della Sorbona L. 600

Theodorakis
CONQUISTARE LA LIBERTA'
La lotta contro la tirannide prima e dopo il colpo di Stato dei colonnelli L. 500

LA VIA CECOSLOVACCA AL SOCIALISMO
Il programma d'azione del partito comunista cecoslovacco che ha costituito la piattaforma politica del « nuovo corso » L. 500

Longo
SUI FATTI DI CECOSLOVACCHIA
L'atteggiamento dei comunisti italiani di fronte all'intervento militare sovietico L. 500

Editori Riuniti

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Nicolino Pizzulo

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 - Roma, Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 30 000 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150 semestrale 9 450 trimestrale 4 900 6 numeri annuo 15 600 semestrale 8 100 trimestrale 4 200 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 13 100 semestrale 6 750 trimestrale 3 500 Estero 7 numeri annuo 29 700 semestrale 15 200 6 numeri annuo 25 700 semestrale 13 150 RINASCITA annuo 6 000 semestrale 3 100 Estero annuo 10 000 sem. 5 100 VIE NUOVE annuo 7 000 sem. 3 600 Estero annuo 10 000 semestrale 5 100 L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA 7 numeri annuo 29 600 6 numeri annuo 27 200 RINASCITA + CRITICA MARXISTA annuo 1 000 PUBBLICITA Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia Tel. 688 541 2 3 4 5 (Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 250 Domenicale L. 300 Pubblicità Redazionale o di Cronaca feriali L. 250 festivi L. 300 Necrologia Partecipazioni L. 150 + 100 Domenicale L. 150 + 300 Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

Inverno caldo

Trascorrerete un inverno felice e combatterete artriti e reumatismi se TUTTO il vostro letto sarà riscaldato con la

ELETTROCOPERTA Sole d'Italia

Se il vostro elettricista ne sarà sprovvisto chiedetela alla

CITEC
VIA DEL CARROCCIO 11
24100 BERGAMO

che ve la invierà al prezzo di L. 8 000 per una piazza e L. 16 000 per due piazze